



**Risorse essenziali** È insostituibile, transnazionale, di tutti. Ma è diventata merce, oggetto di conflitti tra Stati e popoli. E continua a diminuire. Destino (preoccupante) dell'«oro blu», vulnerabile e poco protetto dagli uomini. Che non possono vivere senza

# Le 507 guerre dell'acqua

di ANNACHIARA SACCHI

**D**avanti alle case di Dimock, Pennsylvania, i cartelli con la scritta «fermate il fracking» si vedono ancora. Con la fratturazione idraulica delle rocce — ecco di cosa stiamo parlando — si estrae gas, così faceva la Cabot Oil and Gas a Dimock nel 2009. Qualcosa andò storto: durante i lavori, la compagnia riversò nella falda acquifera una serie di agenti chimici. Gli abitanti della cittadina cominciarono a sanguinare e a vomitare. Smisero di bere acqua del rubinetto, quindi iniziarono a usare le taniche anche per lavarsi. A Ntandweni, Swaziland, nel cuore dell'industria della canna da zucchero, l'approvvigionamento alla fonte è questione femminile: servono 35 minuti di cammino sotto il sole ogni giorno per procurare da bere alla comunità. Latrine non ce ne sono. Se l'acqua scarseggia sono sempre le donne a doverla cercare rischiando agguati e violenze, ed è tutto tempo sottratto a scuola e lavoro. Sembrano storie molto distanti, la tecnologica e ricca America del Nord, l'Africa dei villaggi. Ma è sempre l'acqua, il suo uso e abuso da parte di poteri economici e politici a svantaggio di popolazioni deboli — o parti della popolazione — al centro del racconto. Insostituibile, preziosa, vulnerabile, di tutti e di pochissimi. Un libro, il primo, racconta i conflitti per controllarla.

*Water grabbing. Le guerre nascoste per l'acqua nel XXI secolo* è il titolo del saggio di Emanuele Bompan e Marirosa Iannelli pubblicato da Emi, Editrice missionaria italiana (in uscita il 22 marzo, Giornata mondiale dell'acqua). «Accaparramento di acqua», la traduzione è questa: situazioni in cui attori potenti sono in grado di controllare le risorse idriche, sottraendole a comunità locali o intere nazioni. Zone equatoriali, i grandi bacini idrici dell'Asia, il Medio Oriente, l'area mediterranea, le zone desertiche di America settentrionale e Australia. Tutto il pianeta è coinvolto. La Terra si surriscalda, gli esseri umani aumentano, i consumi crescono. E come conseguenza l'acqua diminuisce; da bene comune viene trasformata in merce e imbotigliata, da simbolo di comunione tra popoli diventa oggetto di contesa: a oggi sono 507 i casi di tensione sull'uso dell'acqua non risolti in via negoziale. I più importanti: tra India e Cina intorno al Brahmaputra, tra autorità palestinese e governo israeliano, tra Israele e Libano. A poco è servita, nel 2010, la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che ha inserito l'accesso all'acqua tra i diritti fondamentali dell'uomo. Spiegano gli autori: «An-



cora oggi questo diritto, sancito da Papa Francesco nell'enciclica del 2015 *Laudato si'*, non è tutelato attivamente dagli Stati membri».

I ghiacciai del Montana. «Non torneranno mai più». Miami che rischia di diventare la prima metropoli occidentale sommersa (e dopo potrebbe toccare a Venezia), con l'acqua salata pronta a insinuarsi nella falda. Le siccità prolungate in Brasile, nel Sahel, in Siria. Non c'è contraddizione: sono tutti effetti del cambiamento climatico, prima causa del *water grabbing*. Le temperature aumentano con le emissioni di anidride carbonica e metano. In Bangladesh la feroce industrializzazione ha compromesso i fiumi, la quantità di arsenico nelle falde è tale che l'Orga-

nizzazione mondiale della Sanità parla del «più grande caso di avvelenamento nella storia di una popolazione umana»: oltre 77 milioni di abitanti sono esposti alla contaminazione.

La mano rapace del *water grabbing* si vede nella produzione di energia elettrica, che sottrae acqua a usi civili, come testimoniano i recenti black out in California. A Kusile, Sudafrica, la centrale a carbone impiega 71 milioni di litri d'acqua al giorno. Gli effetti si amplificano dove sono sorte enormi dighe: quella delle Tre Gole in Cina ha determinato l'esodo di 1,2 milioni di persone; quelle di Etiopia e Sudan hanno spezzato gli equilibri geosociali. Nessuna compensazione economica è stata erogata. «Attenzione

— precisa Marirosa Iannelli, ricercatrice alla London School of Economics di Londra —: le dighe non sono il male assoluto, ma bisogna capire dove e come farle».

Numeri, testimonianze, studi, nomi e cognomi. Lo sguardo degli autori si sposta in Nepal, Vietnam, Brasile, Etiopia. Il libro è tanto efficace e documentato quanto angosciante. Gli obiettivi dell'accordo di Parigi, il principale documento sul clima firmato nel 2015 da 196 Paesi, sono lontani dall'essere perseguiti; siccità, inondazioni e alterazione del regime pluviale «renderanno più difficile ricaricare le falde». C'è poco da scherzare, il punto da ribadire ogni volta è questo: «L'acqua non ha nessun sostituto né organico né sintetico». E le conseguenze cominciano a vedersi. A Città del Capo è stata appena scongiurata, almeno per il 2018, l'ipotesi del *day zero*, il giorno in cui la maggior parte dei rubinetti rimarrà all'asciutto, ma il problema potrebbe ripresentarsi il prossimo anno. Nel frattempo, restano in vigore le limitazioni al consumo di acqua (50 litri al giorno pro capite; in Italia l'Istat registra un uso quotidiano a persona di 175 litri, con picchi di 220 nelle città).

«Il quadro è preoccupante, non tragico», cerca di rassicurare Emanuele Bompan, giornalista ambientale e geografo (la coautrice, però, è meno ottimista). «Certo, servirebbe un maggiore supporto politico nella difesa delle risorse idriche». Per il momento alcuni successi in questo senso arrivano dalla società civile: nel 2017 la Corte suprema di Giacarta, Indonesia, ha riconosciuto il diritto alla non privatizzazione dell'acqua. Negli ultimi anni sono stati oltre trecento i casi di rimunicipalizzazione dei servizi idrici. E in Italia? Dopo le privatizzazioni degli anni Ottan-



ta e Novanta, gli esempi di ritorno alla gestione pubblica dell'acqua non mancano, i casi di buona gestione ci sono, il referendum del 2011 ha abrogato la norma che obbligava le società che si occupano di servizi pubblici locali ad affidarne la gestione a una S.p.a. «Eppure continua lo strapotere delle grandi aziende multiservizio che hanno la vocazione non di produrre servizi, ma di creare valore per gli azionisti». Altro problema: troppe dispersioni nella rete idrica italiana.

Poi ci siamo noi. Spreconi, ignoranti, spendaccioni, inquinatori inconsapevoli. Anche quando pensiamo di assumere atteggiamenti «sostenibili»: soia e quinoa sono particolarmente idrovore, per fare birra e bibite gassate serve tantissima acqua, per avere mezzo litro di Coca-Cola sono necessari dai 150 ai 300 litri di «oro blu». Perfino i biocarburanti hanno effetti devastanti sulle riserve acquifere. L'impatto degli alimenti non consumati è poi spaventoso. Per non parlare del latte buttato: per un litro ne servono 255 di acqua. «È ridicolo farsi la doccia in pochi secondi se poi si mangia troppa carne o si butta via il cibo».

Più «idroconsapevolezza», questo auspicano gli autori. Che nelle loro conclusioni avvertono: «La sfida oggi è riscoprire un equilibrio tra risorse idriche e civilizzazione», un'economia circolare «pensata per potersi generare da sola». Siamo ancora in tempo. Ma dobbiamo fare in fretta. Per noi e per le prossime generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i



**EMANUELE BOMPAN  
MARIROSA IANNELLI**

**Water grabbing  
Le guerre nascoste per  
l'acqua nel XXI secolo**

Prefazione  
di Gianfranco Bologna  
EMI, pp. 238, € 19,50  
In libreria dal 22 marzo

#### **Gli autori**

Emanuele Bompan (1981) è giornalista ambientale e geografo. Si occupa di economia circolare, cambiamenti climatici, ambiente, energia. Ha vinto per quattro volte l'European Journalism Center Idr Grant ed è stato nominato giornalista per la Terra 2015 in occasione dell'Earth Day Italy. Marirosa Iannelli (1985) è ricercatrice presso la London School of Economics con un progetto su cambiamenti climatici e *governance* delle risorse tra Africa e Sudamerica. Collabora con l'ong Cospe e altre organizzazioni come progettista ambientale

#### **La giornata, il Forum**

La giornata mondiale dell'acqua (World Water Day) è stata istituita dalle Nazioni Unite nel 1992. Cade ogni 22 marzo. L'ottavo World Water Forum si apre oggi, domenica 18 marzo, a

Brasilia. Intitolato *Sharing water*, è il più importante evento dedicato all'acqua ed è organizzato dal World Water Council per costruire una coscienza politica a tutti i livelli per una migliore conservazione e pianificazione delle risorse idriche e per un utilizzo sostenibile dell'acqua. Il Forum si tiene fino al 23 marzo. Durante i lavori, il 19 marzo, verrà presentato il World Water Development Report 2018, il rapporto 2018 sullo stato di salute dell'acqua

#### **Appuntamenti**

Il libro sarà presentato in anteprima nazionale a Buk, il festival della piccola e media editoria di Modena (24-25 marzo) sabato 24 marzo alle 15 (piazza Grande, Galleria Europa) con gli interventi degli autori; il giorno dopo appuntamento a Milano nell'Ambito di Fa' la cosa giusta! (23-35 marzo, Fieramilanocity) alle 16, il 26 marzo a Rovereto (Trento), il 27 marzo a Montagnana (Padova), il 3 aprile a Verona, il 6 aprile a Busto Arsizio (Varese).  
Informazioni su [emi.it](http://emi.it)

#### **L'immagine**

Foto grande: Dimock, Pennsylvania, Usa. La protesta contro la contaminazione causata dal *fracking* che ha lasciato gli abitanti a secco (foto Giada Connestari)